

Nello spirito dell' "Inter Mirifica"

Ho accettato la Presidenza del Centro Studi Cinematografici in un momento in cui con la promulgazione del Decreto Conciliare « Inter Mirifica » si aprono all'attività dei C.S.C. le più ampie e concrete prospettive. Si tratta di una condizione che invita a promettere ed a formulare programmi, ma sarebbe pericoloso cedere, per eccessivo entusiasmo e volontà di lavoro, a questa seducente tentazione. Il mio vuol essere dunque soltanto un cordialissimo saluto ed un doveroso quanto sincero riconoscimento a quanti hanno dato in tempi meno facili, la loro passione, la loro fiducia, il loro fervido lavoro a questa organizzazione ponendola oggi nella condizione di poter rispondere all'invito esplicito dell'Autorità ecclesiastica. Come già ho avuto occasione di dire a Firenze e come già mi è stato confermato dalle costruttive discussioni al Convegno della Mendola, il Centro Studi ha oggi bisogno di un lavoro di strutturazione, di dimensionamento, di coordinazione e di indirizzo, in funzione dei nuovi compiti che lo attendono. Il primo atto di questo lavoro è stata la decisione di costituire l'Associazione dei Cinecircoli che così diverrà uno degli strumenti operativi del C.S.C. (il più importante, per ora). Così il giornale, anche se continuerà ad ospitare le notizie relative all'attività del C.S.C. fino alla eventuale realizzazione di un organo più pertinente, verrà ridimensionato ed impostato sull'attività dei Cinecircoli. Per quanto riguarda l'Associazione dei Cinecircoli, la sua linea d'azione per l'immediato futuro sarà chiara: allargare il movimento ed approfondirlo sul piano culturale. Questa può sembrare la solita « formula » che riflette una condizione ideale a cui si aspira e non una concreta realtà a cui si tende. Ma esistono a mio avviso due prospettive che possono dar forma concreta alle aspirazioni: la prima consiste nel trasformare in lavoro di gruppo l'iniziativa ancor oggi troppo spesso affidata all'attività dei singoli. In secondo luogo (e come immediato corollario della prospettiva precedente) nel risolvere sul piano dell'organizzazione e della struttura, molti problemi che per i singoli Cinecircoli sarebbero di difficile soluzione.

Così lo scambio di esperienze e di schede già attuato che, con la creazione di servizi efficienti potrà divenire scambio di notizie, di metodi di dibattito, di film, fino magari a giungere in prospettiva alla formazione di una cineteca, o almeno all'organizzazione di una catena di distribuzione di film.

Per quanto riguarda i Centri Studi, una risposta alle nuove esigenze è stata data col coordinamento dell'attività su quattro sezioni: clero, religiosi, laici e settore sperimentale. La stessa suddivisione verrà riproposta su scala diocesana, perché è dalla diocesi che il C.S.C. deve trarre la sua forza vitale ed alla diocesi il C.S.C. deve rispondere nella sua area specifica, con una azione intesa a dare il suo contributo per l'attuazione del Decreto conciliare. La riunione del Consiglio Direttivo del C.S.C. alla Mendola ha messo a fuoco tutta la complessa problematica che nasce da questa impostazione, ha deciso sui più urgenti problemi, ha definito con chiarezza le direttive di sviluppo dell'organizzazione. Così potremo avere in un tempo relativamente breve i documenti necessari per poter progredire con la necessaria sicurezza e con la massima utilizzazione delle energie di cui disponiamo su un terreno di conquiste lente ma sicure attuate, come il Decreto richiede, con la più stretta intesa e collaborazione dei singoli e delle Associazioni.

Per quanto mi riguarda personalmente intendo rispondere alla fiducia che mi è stata accordata, con tutti i mezzi di cui posso disporre. So che si tratta di poca cosa, anche se animata da un'immensa fiducia ed ho una piena coscienza di poter fare molto poco senza la collaborazione di tutti quanti, con tanta maggiore esperienza della mia, da tempo lavorano appassionatamente in questo settore. E' dunque a questa collaborazione che faccio appello, nella certezza che il Centro Studi non è nessuno di noi in particolare, ma che tutti insieme siamo il Centro Studi, il cui prestigio sarà, nella misura in cui ciascuno di noi è disposto a dare. A tutti i C.S.C. ed a tutti i Cinecircoli l'augurio di un efficiente e fattivo buon lavoro.

RENATO MAY

cinecircoli

mensile di studi cinematografici

LA CHIESA NON HA PIU' TEMPO DI ASPETTARE

IL Centro Studi Cinematografici riprende il suo cammino, dopo la pausa di « rifornimento » dell'Assemblea di Firenze e del convegno organizzativo della Mendola.

Uomini nuovi, vecchie idee da riproporre, programmi da realizzare, prospettive sempre più larghe da tenere davanti a noi.

Nel porgere il saluto al nuovo Presidente, a nome del Centro Studi Cinematografici, non compio solo un dovere legato al fatto che il Delegato Ecclesiastico, non essendo elettivo, è quasi naturalmente destinato a fare il raccordo tra gli uomini che si avvicendano, ma piuttosto ho il piacere di presentare a tutti i nostri organizzati, il nome ed il volto amico del prof. Renato May, la sua competenza, la sua urgente volontà organizzativa. Tutti noi siamo chiamati a facilitarli il compito, inserendolo con vera collaborazione in quel nostro mondo che, visto all'interno, presenta le sue difficoltà, ed esige particolari capacità di dedizione, di dialogo ed anche di calore umano.

Penso di poter promettere, a nome del Centro Studi, tutto questo al nuovo Presidente ed agli altri organi direttivi recentemente eletti.

Sempre a nome di tutti, con tutto il calore della gratitudine e dell'amicizia, saluto il presidente uscente, il prof. Matteo Ajassa.

Egli ha guidato il Centro Studi Cinematografici, in tempi difficili e scomodi ed è riuscito a superare alcune difficoltà, sul piano della collaborazione comune, che avrebbero anche potuto compromettere definitivamente il futuro del Centro Studi Cinematografici.

La dedizione, il calore umano, la sensibilità dei contatti e degli interventi del prof. Ajassa, hanno certamente lasciato un segno nella nostra organizzazione e tutto questo non potrà non es-



sere ricordato, anche perché la sua collaborazione continuerà, anche se su un piano diverso. Ora il Centro Studi ha l'urgenza di riprendere un cammino sicuro e concreto.

Negli ultimi mesi si sono imposte le basi per un lavoro serio e programmato. Dalla riunione del Direttivo del febbraio scorso, all'incontro di Barzio, a Firenze, alla Mendola, si può ben dire che il Centro Studi abbia lentamente ma sicuramente preso coscienza di sé e dei suoi compiti, alla luce della nuova situazione conciliare. Non v'è dubbio che ancora molto si dovrà riflettere ed ancora meglio si dovrà cercare una chiarificazione interna ed

esterna. Ma esistono alcuni punti ormai chiaramente delineati, sui quali non è più lecito fermarsi ancora a contemplare le ipotesi.

E' su questi punti che il Centro Studi deve riprendere la corsa, perché la sua unica e vera malattia mortale sarebbe l'inattività, anche se fosse colorata di grandi battaglie sul piano ideologico.

La realizzazione dei programmi deve procedere di pari passo con la maturazione ideologica ed anche giuridica. Cercare la priorità tra le due cose e non fare l'una, in attesa che si risolvono l'altra, può essere un semplice alibi, tra l'altro troppo facile.

La Chiesa non ha più tempo di aspettare che i cattolici, che noi quindi, discutiamo su quello che è meglio fare prima, magari con ammirevoli « ordini del giorno ».

Se un ordine del giorno segue ad un altro e continua a ripetersi, rischia di diventare un « ordine del secolo ». Lo attueranno i nostri nipoti, ma sarà tardi!

Il Concilio sta per finire; ma è nella fase post-conciliare che ciascuno di noi dovrà prendersi immediatamente le proprie responsabilità; e il Centro Studi, e quindi ciascuno di noi, ha le proprie.

CLAUDIO SORGI

lavoro di gruppo l'iniziativa ancor oggi troppo spesso affidata all'attività dei singoli. In secondo luogo (e come immediato corollario della prospettiva precedente) nel risolvere sul piano dell'organizzazione e della struttura, molti problemi che per i singoli Cinecircoli sarebbero di difficile soluzione.

nessuno in particolare, ma che tutti insieme siamo il Centro Studi, il cui prestigio sarà, nella misura in cui ciascuno di noi è disposto a dare. A tutti i C.S.C. ed a tutti i Cinecircoli l'augurio di un efficiente e fattivo buon lavoro.

RENATO MAY

difficoltà, sul piano della collaborazione comune, che avrebbero anche potuto compromettere definitivamente il futuro del Centro Studi Cinematografici.

La dedizione, il calore umano, la sensibilità dei contatti e degli interventi del prof. Ajassa, hanno certamente lasciato un segno nella nostra organizzazione e tutto questo non potrà non es-

le basi per un lavoro serio e programmato. Dalla riunione del Direttivo del febbraio scorso, all'incontro di Barzio, a Firenze, alla Mendola, si può ben dire che il Centro Studi abbia lentamente ma sicuramente preso coscienza di sé e dei suoi compiti, alla luce della nuova situazione conciliare. Non v'è dubbio che ancora molto si dovrà riflettere ed ancora meglio si dovrà cercare una chiarificazione interna ed

sua unica e vera malattia mortale sarebbe l'inattività, anche se fosse colorata di grandi battaglie sul piano ideologico.

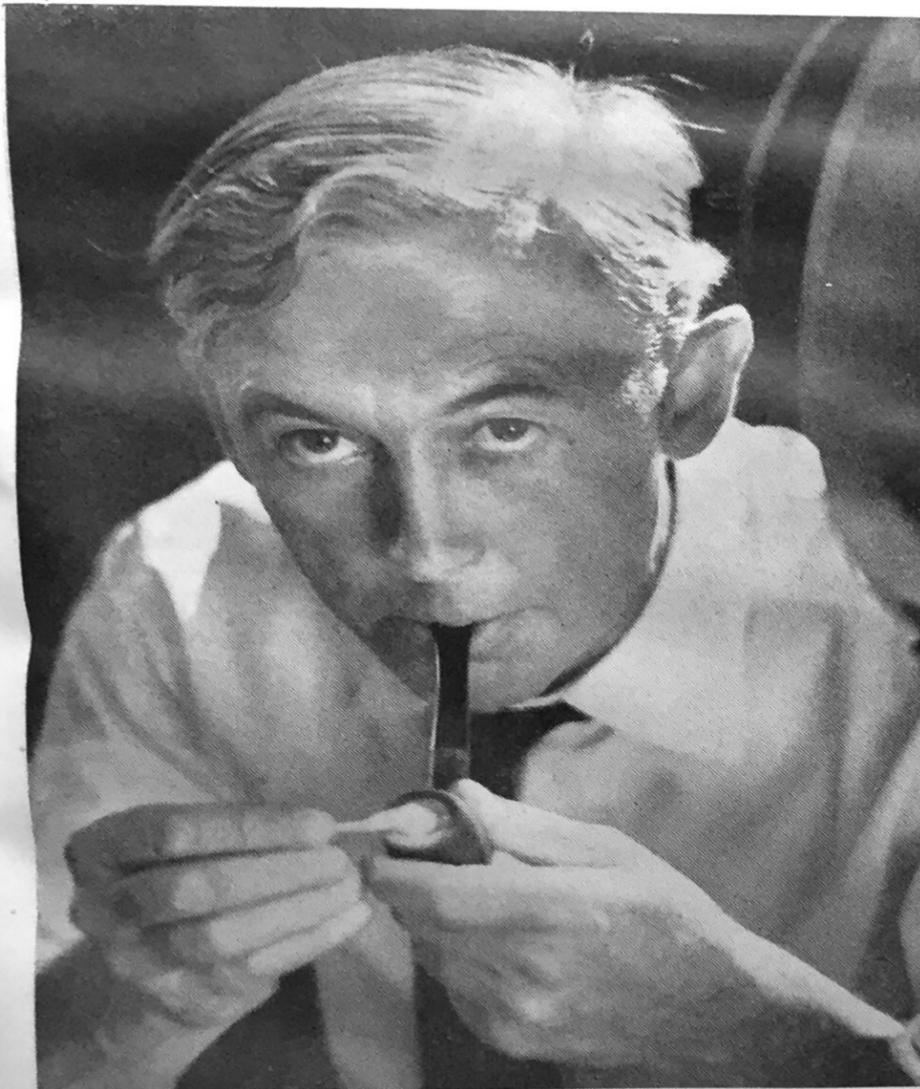
La realizzazione dei programmi deve procedere di pari passo con la maturazione ideologica ed anche giuridica. Cercare la priorità tra le due cose e non fare l'una, in attesa che si risolvono l'altra, può essere un semplice alibi, tra l'altro troppo facile.

Se un ordine del giorno segue ad un altro e continua a ripetersi, rischia di diventare un «ordine del secolo». Lo attueranno i nostri nipoti, ma sarà tardi!

Il Concilio sta per finire; ma è nella fase post-conciliare che ciascuno di noi dovrà prendersi immediatamente le proprie responsabilità; e il Centro Studi, e quindi ciascuno di noi, ha le proprie.

CLAUDIO SORGI

ROBERT BRESSON UN POETA RELIGIOSO DELLA NOSTRA EPOCA



●
●
●

“Penso che se vogliamo credere nel film religioso è necessario che si creda prima nel film. Forse nei miei film, in quelle specie di correnti che passano e permettono agli uomini di comunicare, c'è qualcosa di più grande, di più elevato dell'uomo. E questo fa pensare a qualcosa o meglio a qualcuno, che dirige tutto. Sto pensando a Dio, dicendo ciò”.

ROBERT BRESSON

●
●
●

Nato a Brémont Lamothe (Auvergne) nel 1907, Robert Bresson esordì nella regia di lungometraggi con «La conversa di Belfort» (1943). Precedentemente diresse il mediometraggio «Les affaires publiques» (1934), collaborò alla sceneggiatura di «Les Jumeaux de Brighton» (1936), e scrisse alcuni scenari mai realizzati. La sua biografia comprende, inoltre: «Perfidia» (1945), «Il diario di un curato di campagna» (1951), «Un condannato a morte è fuggito» (1956), «Pickpocket» (1959), e «Le procès de Jeanne d'Arc» (1962).

LA TELEVISIONE si occupa spesso di cinema. Settimanalmente essa mette in onda dei vecchi film, ormai dimenticati, talvolta patetici nella loro semplicità, film che al loro apparire avevano fatto leva sulla momentanea popolarità di un divo, sulla più o meno duratura fortuna di un genere, sull'abilità e sul mestiere del regista, sull'efficienza dell'apparato di distribuzione. Rivisti a distanza di anni, questi film mostrano quasi sempre i segni del tempo, che fa giustizia in modo tremendo, inappellabile, di certe usanze, di certi gusti, di certe tecniche. Forse, l'unico merito di queste programmazioni televisive è proprio quello di offrirci ampia materia di riflessione sul destino di quella produzione commerciale, più che media, che costituisce un indice prezioso della mentalità e delle predilezioni di un popolo, di una cinematografia costretta nei confini d'un'epoca superata, sia pure di non molti anni.

Ma accanto alle programmazioni minori, la televisione ha da tempo iniziato una nutrita serie di attività che potremmo chiamare in senso lato cinematograficamente culturali. Dalla settimanale rassegna di spettacoli — originariamente, e con altro titolo, dedicata soltanto al cinema — alla realizzazione di inchieste, di rievocazioni, di cicli dedicati ad attori e registi particolarmente noti, si può dire che anche davanti allo schermo televisivo il «patito» del cinema trova ogni settimana di che soddisfarsi.

E non solo il «patito». Anche i profani, quelli che non capiscono niente di specifici filmici, di tecnica, di estetica, di linguaggio cinematografico, che vanno al cinema «per ridere» oppure «per piangere» e basta, che se ne infischiano di messaggi, di simbolismi, di problematicherie più o meno sociali e di altra ro-

ba del genere, anche costoro sanno ormai riconoscere Gian Luigi Rondi, Luigi Chiarini, Giulio Cesare Castello, Angelo Solmi, Tullio Kezich, G. B. Cavallaro (solo come G. B., però, in quanto il nome era troppo lungo per i loro piccoli schermi domestici) ed altri critici e teorici del cinema.

Alcuni di questi critici hanno infatti curato per la televisione cicli di proiezioni di opere di registi e attori famosi, di generi popolari, di manifestazioni ormai entrate nella storia del cinema, che, come accennavamo prima, hanno avuto il grande merito di far conoscere a milioni di persone dei film noti soltanto a pochi e, qualche volta, persino inediti in Italia, acquisendo grande merito nel campo della cultura cinematografica.

Dai film di Venezia ai western, dalle opere di Clair a quelle di Eisenstein, dalle interpretazioni della Garbo a quelle di Guinness, decine e decine di pellicole di notevole pregio — a volte degli autentici capolavori — sono passate sui nostri teleschermi. Come le ha accolte il pubblico?

Il grosso pubblico non può evidentemente apprezzare le finezze, le sottigliezze di certa produzione; ma laddove una grande e potente personalità prorompeva dai limiti di un'opera, allora anche il grosso pubblico ha afferrato la profondità e la bellezza espresse dall'autore-artista.

Per quanto riguarda invece le presentazioni, i dibattiti, le interviste, le tavole rotonde organizzate di volta in volta in occasione delle varie proiezioni, temiamo che non si possa dire altrettanto. I «patiti» del cinema hanno infatti avvertito chiaramente lo sforzo operato dai diversi studiosi per ridurre al minimo il riferimento e la citazione culturale, l'impostazione erudita a loro più congeniale, allo

scopo di rendere a tutti comprensibili i tratti ed i significati caratteristici di un autore, di un genere, di un'epoca. Ne è pertanto scaturita, imposta naturalmente dalle circostanze, una semplificazione talvolta eccessiva, spesso tale da rendere incompleta la comprensione dell'opera, una semplificazione che non ha soddisfatto gli appassionati e non ha sufficientemente illuminato gli altri. Tanto più che a giudicare dalle prove fin qui fornite non sono molti i critici che non si sentano intimiditi, quasi paralizzati, dalla telecamera: anche gli scrittori più acuti, fra loro e il pubblico «sentono» infatti la telecamera come una barriera, un implacabile mezzo di traduzione, uno schermo divisorio, un diaframma impersonale.

Ma, intendiamoci bene, ciò non significa che il risultato sia negativo; anzi siamo pienamente convinti che da simili iniziative — quelle serie, naturalmente — il cinema ed il pubblico abbiano tutto da guadagnare reciprocamente, per la revisione di opere di difficile reperimento, la migliore conoscenza di epoche ed autori rappresentativi, l'arricchimento della cultura cinematografica, l'affinamento del gusto. E neppure ci nascondiamo le difficoltà che gli organizzatori, i responsabili delle diverse rubriche devono affrontare e in qualche modo superare nel loro lavoro. Prima fra tutte, una volta scelto il tema o l'uomo da presentare al pubblico, la difficoltà di varare un programma realizzabile sino in fondo.

Prendiamo l'ultima serie di film importanti messa in onda dalla TV. Quattro lunedì del secondo canale dedicati ad un autore francese di scarsa popolarità ma di notevole statura: Robert Bresson.

(Segue a pag. 3)

ALESSANDRO GARBARINO

I "PURI" DEL CINEMA A MONTECATINI

Servizio di Fausto Esposito

CON LA consegna di ben 31 premi, nella tarda notte del dieci luglio, il XVI Concorso Nazionale del Film d'Amatore di Montecatini, ha chiuso i battenti.

Durante i sette giorni nei quali i cineamatori si sono data cavalleresca battaglia, abbiamo visto giovani e vecchi, professionisti ed impiegati, studenti ed artigiani, operai e perfino gentili signore e signorine (dodici delle quali si sono presentate in gara) animare di entusiasmo il cinema teatro Kursaal.

Vi è stato chi ha definito i cineamatori « I puri del cinema ». Diciamo francamente che dopo aver assistito al loro concorso, tale definizione ci sembra ben motivata. Il cineamatorismo non è davvero un fatto commerciale e siamo del parere che oggi non sia più giusto considerarlo uno svago: è molto di più e vorremmo dire di meglio. E' molto di più perché una parte dei lavori che sono stati presentati in concorso, non solo ci hanno parlato di impegno serio e tenace a voler raccontare e descrivere, ma hanno manifestato finalità artistiche e culturali.

Cineamatorismo fatto sociale

Il fatto che i cineamatori durante l'intera settimana hanno pressoché disertato le proiezioni del mattino riservate ai film non ammessi in concorso; ma soprattutto le polemiche che hanno suscitato tanto la preselezione dei film quanto i criteri seguiti dalla Commissione, e le animate discussioni che hanno seguito l'assegnazione dei premi, protrattesi per le vie di Montecatini fino alle prime ore del mattino, stanno a dimostrare che i cineamatori vedono nel cinema, non un passatempo domenicale, ma un fenomeno che impegna culturalmente.

Se si pensa del resto che oggi in Italia, due milioni di cittadini posseggono una cinepresa in 8 o 16 mm., e la cifra tende a raddoppiarsi in poco tempo, nasce spontanea la convinzione che il cineamatorismo non è come alcuni pensano o vorrebbero far credere, un hobby, bensì un fatto sociale contemporaneo degno di considerazione. Con cineprese che possono sembrare giocattoli per ragazzi, il cineamatorismo ci è apparso, in questo concorso, come mobilitato per dare lo smacco al professionismo.

Mentre il cinema professionale italiano da qualche anno manifesta segni di decadenza e sta inaridendo in una crisi mentale che sembra in aumento di giorno in giorno, nascondendo il tutto con lo specioso pretesto delle difficoltà che crea la legge cinematografica ancora in discussione, acquista un indubbio valore l'entusiasmo e l'impegno del cineamatorismo che registra un promettente aumento.

Dopo due anni nei quali sembrava



Le foto. A sinistra: « Il cedolino della speranza », un film a disegni animati di Nedo. Sopra: « Il loro giorno », di Rosa Lucio e Alberto Castellani, cui è stata assegnata la targa del C.C.C. Sotto: « Luciana alla Biennale », di Leone Frolo e Luciana Marchesan. I film presi in esame dalla Giuria sono stati 110; ma al Concorso ne sono stati presentati 192. Anche fra gli 82 film proiettati fuori concorso sono apparsi lavori realizzati con intelligenza e passione, a cominciare da « Nunziatina » di Eraldo Girelli, e da « I giorni del sol » di Mario Cecchi e Umberto Fusi.

della vita realizzato da G. De Petro (C. C. Piemonte-Torino), che si è classificato per primo nella categoria, ottenendo il Trofeo Fedic. Il film è ricavato da *La terra che vive* di Peter Farb e descrive il processo, avvenuto nel corso di milioni di anni, che ha portato allo stato di maturità del suolo. E' molto buona e fedele la fotografia a colori e l'esposizione, ricca di fantasia, si rende convincente e piacevole; anche se qualche volta si ha l'impressione che non ci sia uno stretto legame tra immagini e commento parlato, nell'insieme il ritmo del montaggio mantiene desta l'attenzione dello spettatore.

Per i film di animazione, abbastanza gustoso nel suo umorismo, non privo di un pizzico di critica sociale, con velati riferimenti alla congiuntura, ci è sembrato *Il cedolino della speranza*, realizzato da Nedo (C. C. Casale M.) e premiato con Trofeo Fedic. Protagonista del racconto, lo scritturale immaginario di un convento non meno immaginario, che sogna una vita diversa da quella che conduce. Il ritmo delle immagini e le cadenze della musica si fondono abbastanza bene in una sincronia, che pur non dicendo nulla di nuovo dal lato del linguaggio filmico, rende il racconto discretamente gustoso.

Piccolo mondo antico di N. Sabatini (C. C. Montecatini), primo classificato per la categoria « film per ragazzi », vuole essere un invito che l'autore rivolge ai ragazzi, ad indirizzare verso le conquiste future ogni desiderio di evasione della realtà. Forse il tema si trasforma, nel discorso per immagini, in un messaggio di non facile lettura, ma il mondo fan-

documentazione della realtà ci è sembrata la cosa più interessante. A volte si è trattato di una realtà vista con rispetto e commossa partecipazione. Citiamo in proposito il documentario *Ai margini* di Mino Crocè (C. C. Casale M.) che pur non essendo stato premiato, merita una segnalazione particolare. L'autore che l'anno scorso con il film *Un abito di gioia* conquistò la Coppa Challenge Dino Fiorini per il film che meglio esalta la bontà, ha descritto la vita di un centinaio di bimbi fisicamente o mentalmente minorati: spastici, mongoloidi, deficienti, ospiti dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone (Milano). Altre volte si è trattato di una interpretazione della realtà, come il caso del film *La corsia* del dottor Mochi (C. C. Montecatini), che con un azzeccato confronto tra la corsia dell'autostrada e la corsia dell'ospedale, ha presentato le realistiche e tragiche conseguenze della guida automobilistica pericolosa.

A "Il loro giorno" la targa del CCC

Il mare è stato il grande protagonista dei documentari: con ben cinque pellicole Udine, Trieste e Venezia lo hanno scelto per tema. Le due pellicole: *Uomini del mare* e *Gente del mare*, rispettivamente del cineclub di Udine e di Trieste, hanno descritto le vite di un pescatore di



sentia, l'autore coglie molto bene espressioni ed atteggiamenti di un mondo quasi favoloso che in questa

lo-Stelio Fenzo e Loredana d'Este (C. C. di Venezia). Angela è una ragazza



che descrive uno squarcio di giornata trascorsa alla Biennale di Venezia da una graziosa visitatrice. Le brevi sequenze, discrete per il colore, le inquadrature ed il montaggio, mettono molto bene in luce il disappunto della visitatrice che esce dalla Mostra non troppo convinta.

Sempre per i soggetti ci sembra meriti una menzione particolare il film *Bianco e nero* di Costantino Ceccarelli (C. C. di Massarosa), che ha conquistato la Coppa Fedic per la migliore idea. Con un tema la cui morale si distanzia di poco da quella contenuta nel film *La strada di sabbia* presentato dal medesimo Ceccarelli l'anno scorso, l'autore descrive una parabola sulla lotta tra il bene e il male. Un uomo di aspetto rude, superando varie difficoltà, costruisce una scala di legno che deve servire ad arrivare sopra una porta altissima dalla cui fessura filtra una luce intensa. Dopo molto lavoro ci riesce, ma conquistata quella zona di luce, l'uomo si trova solo al cospetto di altre difficoltà ed in bilico tra la salvezza e la perdizione. Lo stile della fotografia è incisivo ed i primi piani che appaiono su fondali oscuri, senza addolcimento di contorni, danno un marcato vigore al suo linguaggio. La simbologia dei personaggi però non è sempre chiara e la comunicazione del pensiero in alcuni momenti è difficile.

Molto facile e vorremmo dire trasparente, ci è sembrata invece la tematica del film *Sarà la tua mercede* di Mara Cirone (C. C. di Savona-Inps), che tratta la vocazione di un bambino al sacerdozio. Le scene si susseguono pulite e snelle, descrivendo l'adolescenza del bambino in seminario ed i suoi vari stati di animo giovanile, fino al momento della Prima Messa. Non è un film eccessivamente impegnato, ma i colori sono molto buoni, il montaggio è discreto ed il lavoro nell'insieme è ben riuscito.

ROBERTO BRESSON

UN PO RELIGIO DELLA EPOCA

(Segue dalla prima pagina)

I quattro film sono stati versati di Belfort (Les anges del 1944, *Un condannato a morte è scappato* del 1956, *Diario di un curato* (Pickpocket) del 1959 e *La storia di Giovanna d'Arco* (Le Jeanne d'Arc) del 1962.

Come hanno posto in ridicolo i critici, la rassegna non è completa. Mancavano *Perfidia* (mes du Bois de Bologne) e soprattutto il *Diario di un curato* (Journal d'un curé) del 1951. Per non parlare del film, ormai dimenticato da tutti, il quale Bresson esordì con nel lontano 1934, *Un affare di guerra*; ma si tratta di un'opera di Avanguardia.

Nonostante tali lacune l'opera di Bresson è risultata a

Italia, due milioni di cittadini posseggono una cinepresa in 8 o 16 mm., e la cifra tende a raddoppiarsi in poco tempo, nasce spontanea la convinzione che il cineamatorismo non è come alcuni pensano o vorrebbero far credere, un hobby, bensì un fatto sociale contemporaneo degno di considerazione. Con cineprese che possono sembrare giocattoli per ragazzi, il cineamatorismo ci è apparso, in questo concorso, come mobilitato per dare lo smacco al professionismo.

Mentre il cinema professionale italiano da qualche anno manifesta segni di decadenza e sta inaridendo in una crisi mentale che sembra in aumento di giorno in giorno, nascondendo il tutto con lo specioso pretesto delle difficoltà che crea la legge cinematografica ancora in discussione, acquista un indubbio valore l'entusiasmo e l'impegno del cineamatorismo che registra un promettente aumento.

Dopo due anni nei quali sembrava che i cineclub accusassero una certa stanchezza, si è notato quest'anno e con molto piacere che non solo nelle opere le quali sono state più numerose dell'anno scorso, ma soprattutto nello spirito che ha animato i partecipanti, la ripresa è collettiva e decisa.

Fatto molto indicativo è stata l'assenza dei vecchi cineamatori e la partecipazione dei giovani. Sono state presentate in concorso cinquantadue opere prime. Se si considera che alcuni di tali film sono stati realizzati in collaborazione, il numero dei debuttanti diviene quasi il doppio.

Questa presenza dei giovani ha dato alla rassegna una fisionomia di ardore che se in qualche caso può essere apparso temerario, nell'insieme è stato ricco di interesse. Indubbiamente alcuni cineamatori si sono impegnati in uno sforzo superiore alle loro possibilità; ma ciò anziché diminuire, accresce il loro merito. E' stata in genere molto buona la loro tecnica di ripresa, sono stati soddisfacenti la fotografia ed il colore. Questo anzi, dato che i cineamatori in genere girano con pellicola invertibile, ha dato tale resa da sollecitare l'invidia dei professionisti. Ha lasciato un po' a desiderare la tecnica di montaggio e l'impostazione tematica. Non sempre, bisogna pur ammetterlo, i cineamatori sono riusciti a dirci quello che volevano ed a volte hanno accusato una certa povertà di idee.

I film presentati in concorso erano divisi in cinque sezioni: 1) Film scientifico-didattici; 2) Film d'Animazione; 3) Film per Ragazzi; 4) Documentari; 5) Film a soggetto.

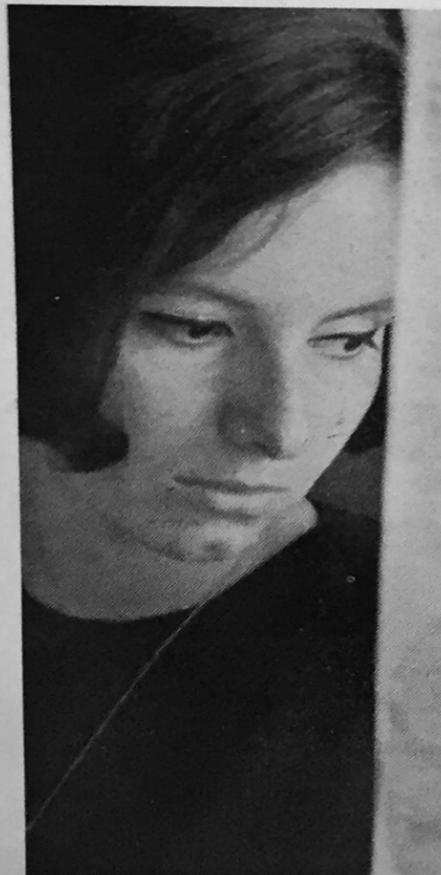
I film di animazione e per ragazzi ci sono sembrati pochi in confronto ai documentari che sono stati quarantaquattro ed ai film a soggetto che sono stati cinquantadue. Di cineamatori presenti al concorso ne abbiamo contati circa trecento e tra questi figuravano trentotto Presidenti di Cineclub e 138 autori concorrenti.

Tra i film scientifico-didattici particolarmente degno di rilievo ci è sembrato il cortometraggio *La placenta*

za gusto nel suo umorismo, non privo di un pizzico di critica sociale, con velati riferimenti alla congiuntura, ci è sembrato *Il cedolino della speranza*, realizzato da Nedo (C. C. Casale M.) e premiato con Trofeo Fedic. Protagonista del racconto, lo scritturale immaginario di un convento non meno immaginario, che sogna una vita diversa da quella che conduce. Il ritmo delle immagini e le cadenze della musica si fondono abbastanza bene in una sincronia, che pur non dicendo nulla di nuovo dal lato del linguaggio filmico, rende il racconto discretamente gustoso.

Piccolo mondo antico di N. Sabatini (C. C. Montecatini), primo classificato per la categoria « film per ragazzi », vuole essere un invito che l'autore rivolge ai ragazzi, ad indirizzare verso le conquiste future ogni desiderio di evasione della realtà. Forse il tema si trasforma, nel discorso per immagini, in un messaggio di non facile lettura, ma il mondo fantasioso che si presenta sullo schermo possiede indubbiamente un'attrattiva ricca di annotazioni, non solo per i ragazzi ma anche per gli adulti.

Le formule applicate dai documentari sono state varie e disparate: dalla cronaca al film astratto. Alcuni hanno trattato il tema della resistenza, altri hanno fatto del realismo alla Piavoli e non sono mancate descrizioni di cortei e processioni. La do-



« Angela », di Leone Frollo e Stelio Fenzo, del Cineclub « Venezia ».

Il caso del film *La corsia* del dottor Mochi (C. C. Montecatini), che con un azzeccato confronto tra la corsia dell'autostrada e la corsia dell'ospedale, ha presentato le realistiche e tragiche conseguenze della guida automobilistica pericolosa.

A « Il loro giorno » la targa del CCC

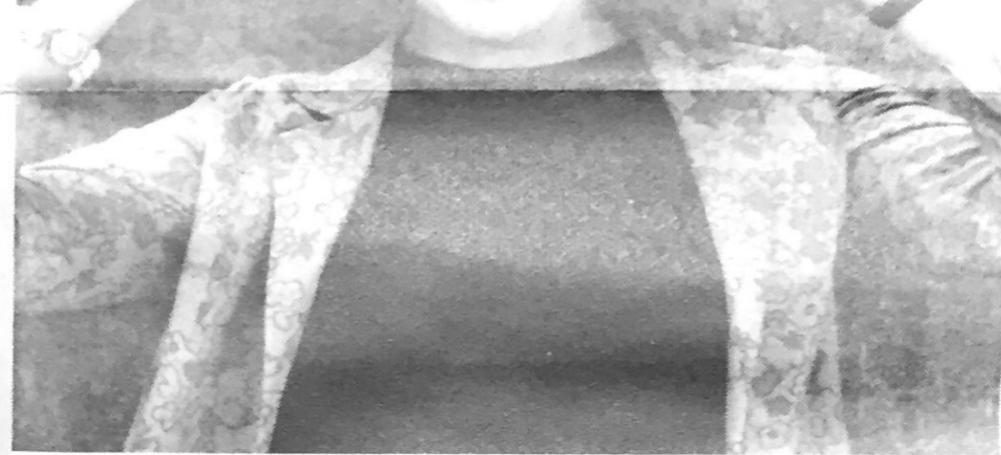
Il mare è stato il grande protagonista dei documentari: con ben cinque pellicole Udine, Trieste e Venezia lo hanno scelto per tema. Le due pellicole: *Uomini del mare* e *Gente del mare*, rispettivamente del cineclub di Udine e di Trieste, hanno descritto la vita di un paese di pescatori, mentre *Gente della Laguna* del cineclub di Venezia, ha descritto la vita di una cittadina della Laguna, e *Pesce fresco*, la pesca notturna con la fiocina alla luce della lampara. Il documentario *Acqua* di Mario Vio e Rosetta Fuocco (C. C. Venezia) ha rivelato una non comune capacità dei realizzatori nel saper cogliere e presentare i vari riflessi dell'acqua quasi in una grottesca danza di colori.

Vi è stato anche un altro documentario sul mare, realizzato da C. Toti (C. C. di Civitavecchia) che non è stato ammesso in concorso. Con una serie interessantissima e sempre nuova di inquadrature l'autore ha presentato i molteplici aspetti caratteristici delle onde marine che pur essendo tanto frequenti sfuggono all'occhio dello spettatore distratto o poco sensibile; peccato che il gusto della fotografia ha preso un po' troppo la mano all'operatore sì che nell'insieme ci ha dato molte belle fotografie ma poco cinema.

Per la categoria Documentari il Trofeo Fedic è stato meritatamente assegnato a *Nein* di Bernagozzi-Buganè (C. C. di Bologna). Il cortometraggio che è a colori, in 8 mm., sfruttando il materiale della Mostra Internazionale di Bologna, sul tema della pittura e la resistenza, fa la ricostruzione intelligente di quel mondo di folle esasperazione che fu il periodo della resistenza in Emilia.

Fra i documentari che hanno trattato il tema della resistenza, merita anche di essere segnalato *S. Anna oggi* di Franco Bertacca (C. C. di Massarosa), premiato con la Coppa Volontari della Libertà. La pellicola rievoca l'ostinata crudeltà delle truppe naziste, rappresentando mediante una serie molto espressiva di pitture, il massacro di circa cinquecento uomini, donne e bambini compiuto a S. Anna (Lucca) dalle S. S. nel 1944.

Un buon tentativo di documentario del realismo psicologico ci è sembrato *Incontro al lunapark* di Moraldo Orsucci (C. C. di Lucca). Le scene, con felice intuito, sono state riprese in bianco e nero. Nella panoramica di tipi e di volti che la pellicola ci pre-



senta, l'autore coglie molto bene espressioni ed atteggiamenti di un mondo quasi favoloso che in questa nostra era di grande progresso sembra avviato ad un inevitabile declino.

Al documentario *Il loro giorno* è stata assegnata la Targa del Centro Cattolico Cinematografico. Rosa Lucio e Alberto Castellani (C. C. di Venezia), ne sono stati i realizzatori. Il film che è in bianco e nero, su pellicola a 16 mm., descrive, con toni di autentica poesia, l'afflusso dei veneziani al Cimitero nel giorno dei Morti. Grandi mazzi di crisantemi bianchi e lunghe distese di campi disseminati di piccole croci ugualmente bianche, creano l'ambiente mistico nel quale si svolge la vita della città per un'intera giornata. L'afflusso dei cittadini facilitato dall'imbarco gratuito è lento e continuo. Volti anonimi di uomini e donne, marinai, suore, bambini, si alternano tra i fiori e le croci, soffusi di devota mestizia, mentre il coro di voci femminili del largo di Bach... suggerisce ora motivi di dolore, ora motivi di speranza.

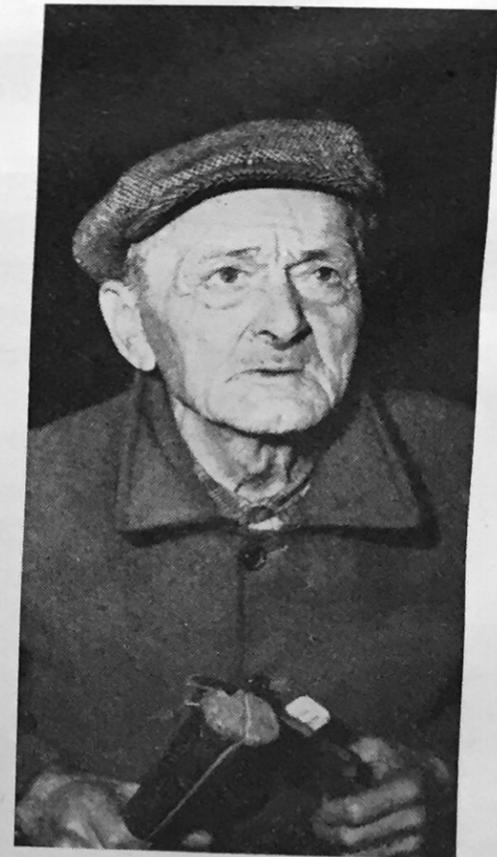
Non sono mancati documentari nei quali gli autori hanno mostrato un senso del colore e dell'immagine molto sviluppato. E' stato caratteristico fra tutti *Il vento non passa lontano* realizzato da Lacerenza e De Asmundis (C. C. di Napoli) premiato con Coppa Fedic per la migliore fotografia in bianco e nero.

Ci sembra degno di rilievo il fatto che quest'anno i documentari veri e propri sono stati controbilanciati con i cortometraggi a Soggetto. Non crediamo di peccare di eccessivo ottimismo se diciamo che nel cineamatorismo i film a soggetto si stanno avviando ad assumere la funzione di narrativa per immagini. Abbiamo infatti notato, nell'insieme, un vero sforzo per svincolarsi da quel tanto di illustrativo, di calligrafico e di letterario che costituisce così facile tentazione per chi prende in mano una cinepresa. Certamente non possiamo sostenere che i risultati siano stati sempre ottimi, ma pur facendo le debite riserve, crediamo opportuno valutare tutto quanto di buono ci hanno dato, in questo settore, la passione e l'entusiasmo dei cineamatori.

Il Trofeo Fedic per il miglior Soggetto è stato attribuito, e molto a ragione, al film *Angela* di Leone Frol-

lo-Stelio Fenzo e Loredana d'Este (C. C. di Venezia). Angela è una ragazza che un uomo ricorda durante un party. Con scene brevi è reso a perfezione il carattere esplosivo della donna. L'interpretazione della graziosa e frizzante signora che ne ha fatto Loredana d'Este è veramente buona, tanto che ad essa è stata assegnata la Medaglia d'oro per la migliore interpretazione femminile.

Non meno degno di encomio ci è sembrato il film a soggetto *Luciana alla Biennale* di Leone Frollo e Luciana Marchesan (C. C. di Venezia)



A « Bianco e nero », di Costantino Ceccarelli, è stata assegnata la Coppa Fedic per la migliore idea.

senza averlo meritato. La simbologia del pensiero non è sempre chiara e la comunicazione del pensiero in termini è difficile.

Molto facile e vorremmo sperare, ci è sembrata la tematica del film *Saro la tua* di Mara Cirone (C. C. di Inps), che tratta la vocazione bambino al sacerdozio. Le susseguono pulite e snelle, vedendo l'adolescenza del seminario ed i suoi varii stadi giovanile, fino al momento della Prima Messa. Non è un film veramente impegnato, ma i risultati sono molto buoni, il montaggio ed il lavoro nell'insieme sono stati.

110 film in concorso

I film presi in esame dall'Associazione sono stati 110; ma al Concorso sono stati presentati 192. Anzi, fra gli 82 film proiettati fuori concorso, abbiamo visto lavori realizzati con intelligenza e passione, tanto che siamo dispiaciuti perché non sono stati ammessi in concorso. Fra gli altri *Nunziatina* di Ermete Realini (C. C. di Civitavecchia) ed *Il sole del sol* di Mario Cecchi e Ugo Fusi.

Nunziatina racconta con immagini che in alcuni momenti raggiungono note di autentica poesia, le vicende di un giovane pescatore al quale, per cause ignote, poi un impetuoso naufragio nel quale perde la vita, gli danno la gioia di vedere nascere il figlio ardentemente desiderato.

I giorni del sol vuole essere un riconoscimento a quanti, in un mondo disincantato come l'attuale, cercano ancora il senso delle cose. I racconti che si svolgono in un flasch-bach, presenta un vecchio musicante di paese che riscopre le remote ambizioni di concertista. Questa rinnovata passione offesa dallo stesso non curante di sacrifici, fosse riuscita meglio la fotografia a colori, difetto questo ben giustificato se si pensa che è un'opera prima. Il lavoro avrebbe senz'altro potuto essere ad un premio.

Meriterebbero di essere ricordati tutti i film presentati in concorso, che tutti ci sono apparsi suggeriti da passione ed entusiasmo. In compenso sosteniamo che lo sforzo compiuto dai cineamatori nel voler esprimere cinematograficamente il loro mondo interiore, è degno di un nostro encomio, ed ha reso questa rassegna di quest'anno, indubbiamente positiva.

ROBERT BRESSON

UN POETA RELIGIOSO DELLA NOSTRA EPOCA

(Segue dalla prima pagina)

I quattro film sono stati: *La conversa di Belfort* (Les anges du péché) del 1944, *Un condannato a morte è fuggito* (Un condamné à mort s'est échappé) del 1956, *Diario di un ladro* (Pickpocket) del 1959 e *Il processo di Giovanna d'Arco* (Le procès de Jeanne d'Arc) del 1962.

Come hanno posto in rilievo vari critici, la rassegna non è stata completa. Mancavano *Perfidia* (Les dames du Bois de Bologne) del 1945 e soprattutto il *Diario di un curato di campagna* (Journal d'un curé de campagne) del 1951. Per non parlare del film, ormai dimenticato da tutti, con il quale Bresson esordì come regista nel lontano 1934, *Un affaire publique*; ma si tratta di un'opera della Avanguardia.

Nonostante tali lacune l'itinerario di Bresson è risultato abbastanza

è senz'altro — con il *Diario di un curato di campagna* — l'opera più nota del regista. E' la storia di una evasione, ma quello che più interessa non è l'evasione vera e propria, in quanto nessun film di Bresson è un film d'azione, di suspense. E' piuttosto la condizione spirituale del protagonista che permette a questi la evasione; una condizione spirituale di aspirazione alla libertà e alla dignità umana, di non rassegnazione, di rifiuto allo scoraggiamento ed all'inattività. Lo svolgersi di certe situazioni che interessano il protagonista secondo un disegno davvero provvidenziale costituisce l'intervento dell'invisibile nel sensibile, un intervento che è messo a buon frutto dallo eroe del racconto (un «eroe» in senso particolare, però), il tenente Fontaine, nel suo tentativo di fuga

didascalia iniziale del film — settemila dei diecimila detenuti perirono, ci convinciamo subito dell'enorme carica di fiducia che deve possedere quella persona per non farsi prendere dal meccanismo di rassegnazione e di apatia (per non dire di atonia spirituale) che pure sarebbe ben motivato. In questa condizione, l'uomo tende le sue facoltà per afferrare il messaggio della Provvidenza, per costruire dal nulla tutto un complesso di attrezzi che gli permetteranno un po' alla volta quello che a tanti altri — pur nelle sue identiche condizioni ambientali — non può riuscire di ottenere in quanto privi di quella famosa carica di cui dicevamo.

Il protagonista mette in opera un congegno mirabile e delicato nel corso di ore ed ore di lavoro, di ansia, di tensione, ben sapendo che la sco-

so i suoi sforzi, fino a quel momento non ancora finalizzati ad alcun scopo. Fino ad allora, infatti, egli era riuscito soltanto a risolvere il problema dell'uscita dalla cella, senza sapere esattamente a che cosa tutto ciò avrebbe potuto servirgli.

E la Provvidenza non abbandona il protagonista e giunge perfino a mettergli accanto, all'ultimo momento ed in un modo tanto aperto ed inatteso da sembrare in un primo tempo sospetto allo stesso Fontaine, un compagno di fuga. E, si badi bene, non un compagno di fuga in quanto compagno di cella e basta, ma un vero compagno di fuga, giovane, pronto al rischio, nonostante la sua immaturità ed impreparazione e forse proprio per questo, capace di entusiasarsi ancora per qualche cosa per cui valga la pena (la libertà),



«Diario di un curato di campagna» (1951).

ci racconta la sua storia. Storia di un borseggiatore che non accoglie dapprima il richiamo direttogli dalla Provvidenza sotto forma di affetto materno, di amicizia disinteressata, di paterno ammonimento da parte di un commissario di polizia. Dopo anni di vita sempre più solitaria, raminga, passata da una città ad un'altra e da un furto ad un altro, Michel, il protagonista, cade infine in una trappola tesagli dalla polizia e viene rinchiuso in carcere. E la trappola scatta proprio quando, addolcito nell'animo, egli ha ormai deciso di aiutare una sua amica, una ragazza-madre.

Nel carcere egli accetta infine l'espiazione, confortato dall'amore di quella creatura, e l'esistenza stessa — diciamo — del diario è la prova che il regista ci vuol dare anche sul piano narrativo della redenzione dell'uomo.

Fino a che Michel compie i furti per vizio, raffinandosi anzi sempre più nel suo diabolico mestiere, egli riesce a sfuggire alla giustizia. Sembra quasi che questa non voglia entrare — o non riesca — in un mondo in cui l'unica logica è quella del male. Quando invece Michel, pur sbagliando, naturalmente, usa la sua... migliore abilità per uno scopo finalmente nobile, allora la giustizia interviene a redimere anche difronte agli uomini una persona ormai — possiamo dire — potenzialmente redenta di fronte a Dio, a mostrare cioè a Michel (con il quale ora può finalmente instaurare un dialogo) che non è quello il modo di rifarsi una vita, di abbandonare il vizio. Ed è proprio in questo intervento, pieno di salvezza, che Bresson ci fa vedere la presenza operante della Provvidenza.

Un confronto con Dreyer

L'ultimo film era il processo di Giovanna d'Arco, accuratamente realizzato sugli atti del vero processo della santa. Il precedente di Dreyer non poteva non influire, sia pure in modo del tutto particolare, su questa ultima fatica del regista francese. Presentato a Cannes nel 1962, il film meritò il premio speciale della giuria e quello OCIC con la seguente motivazione: «Un film che si fa ammirare per il rispetto e il vigore con cui il regista ha saputo rendere vivo sullo schermo il dramma spirituale dell'eroina».

Ci sembra che in questa motivazione sia stato puntualmente colto quello che è l'interesse principale di Bresson come uomo e, quindi, come regista: il dramma dell'interiorità umana, la storia (in senso pieno ed etimologico) della sofferenza dell'uomo, della sua sensibilità spirituale.

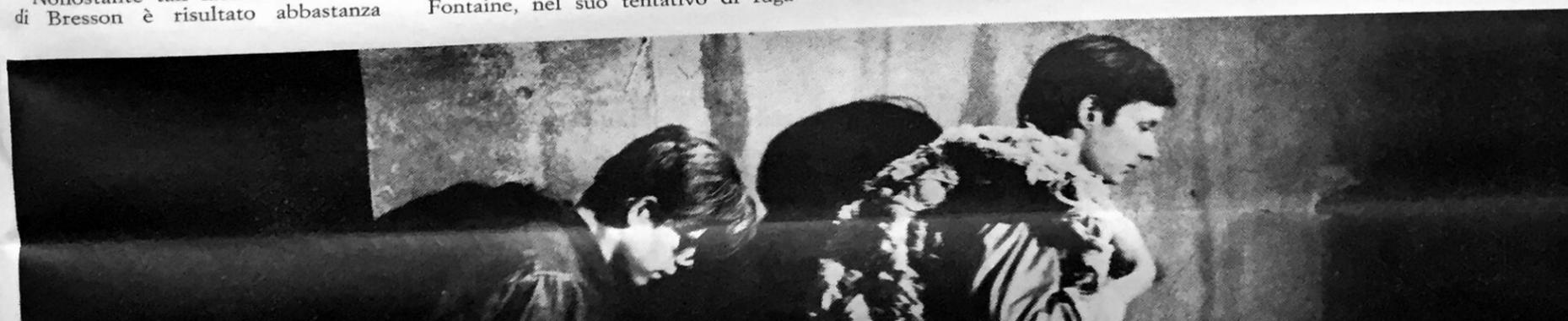
tezza impostosi dal regista. Ne risulta un'opera quasi priva di azione non solo per il contenuto narrativo, ma anche e soprattutto per la scelta del modo di narrare operata da Bresson. Giovanna non è più un'eroina presentata con grande potenza drammatica, ma una figura che nella sua semplicità — quasi assente — sostiene la causa della giustizia ispirata da Dio contro la giustizia più ingiusta degli uomini (e ci si passi il bisticcio di parole).

La lotta non acquista particolare rilievo drammatico neppure nella scena finale del rogo, in cui Bresson non vede la tragica conclusione di una vicenda, ma la semplice fine di una situazione in realtà già conclusa tematicamente e spiritualmente al momento della vittoria di Giovanna contro l'ingenuità degli uomini. E' la lotta del bene contro il male, l'eterna tematica di questo «giansenista del cinema». Ed è sempre una lotta interiore, che in quest'ultimo film raggiunge quasi, per la sua sconcertante secchezza, un aspetto burocratico.

Coerenza ed ispirazione

Anche a vole trarre un giudizio generale sui film visti alla televisione, Bresson ci appare dunque un autore chiaro, se non proprio facile, e di grande coerenza d'ispirazione. Una curiosità: i quattro film citati si svolgono tutti, almeno in parte, in una prigione, oppure fanno di questa un importante nucleo narrativo o tematico. Non è, evidentemente, un caso. La prigione reale è simbolo di quella che opprime spiritualmente l'uomo, assediato, circondato dal male. L'eroe di Bresson è colui che lotta per non farsi vincere da questo male, il quale può naturalmente assumere le forme più diverse, da quello fisico a quello politico, a quello religioso, a quello sociale. Ma tutti questi aspetti della stessa forza malefica presente nel mondo sono, anche se apparentemente invincibili, sconfitti dall'eroe, tanto più grande quanto è meno importante nel tessuto della società in cui vive e nel modo in cui è rappresentato, o, meglio, presentato, dal regista al suo pubblico.

Il rapporto con il pubblico è un rapporto difficile, per Bresson, ed anche alla televisione se n'è avuta conferma. La sua produzione — isolata e anticommerciale per eccellenza, forse la più anticommerciale di oggi — è di non facile lettura e apprezzamento. E' lo stesso Bresson a ricercare il tono disadorno, da vero uomo di cultura, da filosofo qual'è. Tutti gli elementi sono da lui utilizzati con gli intendimenti. Abbiamo già pre-





« Un condannato a morte è fuggito » (1956).

chiaro anche in questo ciclo televisivo. Se intendiamo come film religioso quell'opera in cui ad un certo punto si sente la necessità dell'esistenza, del giuoco, della presenza di « qualcun altro » nella nostra vita quotidiana, la produzione bressoniana è tutta e strettamente religiosa. Ogni film è un « itinerario della Grazia », in cui qualcosa o qualcuno spinge e sorregge il protagonista nelle sue azioni, invisibilmente ma concretamente.

I mezzi usati da Bresson per tale realizzazione sono piuttosto normali, usuali, ma sfruttati pienamente nella loro potenzialità: il racconto in prima persona, la parola, il silenzio.

Il cliché seguito da Bresson è nella sua sostanza sempre lo stesso: un uomo in lotta con il male, sia che questo si trovi in lui, come in *Pickpocket*, sia che si trovi invece nella società o comunque in altre persone, nel « prossimo ». Ed ogni volta, il bene, la parte buona dell'uomo, finisce per avere la meglio sul male. In questo senso tutti i film di Bresson sono a lieto fine, come è stato posto in luce da G. B. Cavallaro, che è stato il responsabile di questo ciclo bressoniano alla televisione.

Ne *La conversa di Belfort*, la dedizione, l'entusiasmo, la carità di una giovane suora (Annamaria), toccano finalmente il cuore di una ex-detenuta, un'assassina (Teresa) che aveva persino preso il velo di novizia domenicana pur di sfuggire alle ricerche della polizia. Sarebbe però più esatto dire che il comportamento dell'una è lo strumento sensibile di cui si serve la Grazia per giungere all'altra.

Il film denuncia tutti i suoi anni, naturalmente, e non può dirsi certo un capolavoro, ma a noi qui interessa sottolineare la sua posizione già ben precisa nel discorso di Bresson.

Un condannato a morte è fuggito

dalla prigione di Lione sorvegliata (siamo all'epoca della 2^a Guerra Mondiale) dai tedeschi. Ed il tenente può sapientemente sfruttare quelle circostanze proprio grazie alla sua interiore ed integrale disposizione all'azione, al coraggio, alla perseveranza, alla fiducia, alla non-rassegnazione.

Il messaggio della Provvidenza

Se pensiamo per un momento alla posizione di un uomo rinchiuso in una prigione dove — ce l'avverte la

perda da parte dei suoi carcerieri anche soltanto di uno (e magari del più piccolo, come una matita) dei suoi strumenti potrebbe significare la morte.

Lo sfortunato e tragico tentativo di fuga attuato da un compagno (l'unico che si era dimostrato propenso all'evasione ma che non ha saputo attendere e combattere con le armi di una meticolosa preparazione l'altrettanto meticolosa organizzazione che li opprime), lungi dal costituire motivo di abbattimento e di dissuasione per il tenente Fontaine, permette invece a questi di venire a conoscenza della necessità di tentare un'opposta via di fuga, quella dei tetti, e di dirigere perciò in tal sen-

nonostante le sue recentissime disillusioni.

E tutto, all'atto pratico, va secondo le previsioni e premia gli sforzi del tenente. La riuscita della fuga assume quindi il significato di vittoria interiore dell'uomo che abbia saputo restare fedele e sensibile ai suoi eterni valori, non escluso quello di Dio, esplicitamente presente nel film specialmente in dialoghi scarni ma densi che il protagonista può avere con altri prigionieri, fra cui un pastore protestante.

Il terzo ed il quarto film programmati dalla televisione sono entrambi inediti in Italia.

Pickpocket è il diario di un ladro che dal carcere, in prima persona,



« La conversa di Belfort » (1943).



« Le procès de Jeanne d'Arc » (1962).

Un'accusa che è un riconoscimento

Bresson è stato accusato di letterarietà. Se con tale termine si vuole dire studio, affinamento assiduo e doloroso, rinuncia alle proprie predilezioni (pensate che egli è un ex pittore, eppure quanto poco « gusto figurativo » c'è nei suoi film!) in vista del raggiungimento di un'armonia superiore, di una superiore coerenza artistica, allora l'accusa è giusta, ma non è più un'accusa. Il suo è un cinema particolare, arido, se vogliamo, nell'espressione in quanto vuole essere essenzialmente ricco di conquiste interiori, di affermazioni piene di fede, di valori morali e soprattutto di testimonianza del mistero che trascende l'uomo. Una testimonianza di eccezionale impegno e che, racchiudendo in sé il senso del mistero — che è poi la essenza della vera poesia — fa di Bresson un grande poeta religioso della nostra epoca.

ALESSANDRO GARBARINO

12 ANNI DI ATTIVITA' DEL C.S.C. DI COMO

Il quadro riassuntivo dei primi dodici anni di attività del Centro Studi Cinematografici di Como, e le sue cifre non sono né un'arida inquadratura né una pura e semplice statistica: al di là dei numeri che appaiono inquadri, quanto lavoro e quanti entusiasmi! Se dodici anni or sono mi avessero detto che il C.S.C. di Como avrebbe fatto questi passi da gigante e che sarebbe giunto a questo «exploit», avrei sorriso al mio interlocutore con un'aria, se non di compatimento, di indubbia incredulità.

Dodici anni fa nessuno di noi — i fedelissimi del cinema a Como — sapeva che cosa volesse dire «dibattito», «cineforum», «incontri cinematografici», «cineclub», ecc., se non perché aveva letto qualche notizia al riguardo su giornali o libri di avanguardia in questo campo. Il Centro Studi Cinematografici a Como nacque come per caso e la sua storia, la storia della sua nascita, è abbastanza originale. Svolgeva allora in Como la sua attività benefica, e in parte culturale, un'organizzazione di un certo numero di buone Signore, assistite da un Sacerdote: tra le altre iniziative queste Signore avevano pensato bene di organizzare degli spettacoli filmici, selezionando alcuni film — tre o quattro — di un certo livello. Nessuna di loro, però, sapeva come avrebbe potuto funzionare la cosa e come avrebbero potuto procurarsi i film; si rivolsero, quindi, a quell'infaticabile «Sacerdote del cinema», allora agli inizi dell'incarico di Delegato Vescovile per lo Spettacolo, don Fossati. Questi vide subito l'opportunità dell'iniziativa, ma anche i suoi pericoli, appunto in quanto iniziativa privata, e la necessità che fosse portata in sede competente e tranquilla. Agendo con estrema diplomazia, ma con occhio lungimirante, riuscì a varare il primo ciclo di film, con l'etichetta di «Cineforum di Como», sotto la totale responsabilità dell'Ufficio Diocesano Spettacolo, come iniziativa formativo-culturale.

Se riguardo, oggi, a distanza di oltre un decennio, le tessere ingiallite di quei primi anni, e confronto i programmi di allora con i programmi di questi ultimi anni, come mi accorgo subito di quanta esperienza si sia fatta e di quanto abbiamo migliorato! Mi esprimo così, come se i programmi fossero stati «miei», ma so di non peccare di modestia, se me li sento anche miei, se non altro per quella paziente opera di ricerca, di contrattazione e di programmazione che ho cercato di dare a don Fossati durante l'arco di parecchi anni, con una collaborazione che mi ha sempre entusiasmata, per l'apporto apostolico, che sapevo di dover dare in un campo squisitamente pastorale, quale collaboratrice laica cattolica.

Fortunatamente il pubblico comasco, solitamente poco incline a sostenere le novità e piuttosto apatico per iniziative culturali, ci sostenne ed accorse numeroso ai primi esperimenti di «dibattiti cinematografici». Questi ebbero un vero successo, nonostante le inevi-

vivo e ogni giorno più interessante nella pubblica opinione. Ricordo ancora oggi con piacere, come mi divertiva e mi confortava interiormente, l'ascoltare, sulla vettura ferroviaria che mi portava a Milano per lavoro, le vivaci discussioni che s'accendevano sui dibattiti delle sere precedenti tra i non pochi viaggiatori iscritti al «Cineforum»! Io, sola soletta, con un libro tra le mani, fingeva di leggere, ma ascoltavo e mi persuadevo sempre più della funzione dei dibattiti, proprio perché continuavano l'opera iniziata in sala-cinema, nella libera e continuata discussione dei soci tra di loro. Oggi, quei timidi inizi di dodici anni fa, e gli sviluppi successivi, sono diventati una tra le realtà formative-culturali più seguite e più vaste di Como-Città: e tale attività, da questo 1965, con l'avvio del «Cineclub di Como», che si concluderà la sera del 12 luglio, abbraccia un periodo annuale che non è inferiore a dieci mesi; un periodo, quindi, che sta a significare non solo la simpatica adesione dei comaschi, ma anche l'importanza di tale attività.

Passarono pochi mesi dall'iniziativa in Città, quando la Provincia — o, meglio, la Diocesi, perché questa abbrac-

cia tre Province — volle fare lo stesso esperimento. La Diocesi di Como è vastissima ed ha una configurazione che è piuttosto strana: si parte da Rovellasca, nei pressi di Saronno, e si va fino allo Stelvio, allo Spluga, all'Aprica, con distanze che vanno dai 200 ai 300 chilometri; inoltre c'è un lembo, abbastanza ampio, di diocesi anche nel Varesotto, fino al lago Maggiore e al lago di Lugano. I dibattiti in Provincia, o Diocesi, si svolgono soprattutto durante il periodo autunnale-invernale e questo dice subito come spesso il raggiungere alcune zone sia particolarmente difficile e faticoso. Per chi deve guidare un dibattito è indispensabile quasi sempre un mezzo di trasporto proprio, una buona resistenza fisica, perché, dopo magari due o tre ore di macchina per raggiungere la località e altrettante per far ritorno, occorrono circa tre ore di media per la presentazione, la proiezione e il dibattito sul film.

Il Centro Studi Cinematografici di Como ha avuto la fortuna di trovare e di avere degli ottimi collaboratori: dal Dott. Franco Bollati al Rev.mo Prof. don Claudio Sorgi, dalla Dott.ssa Franca Santini alla Dott.ssa Ezia Roncoroni,

dal Rev.mo don Plinio Bottinelli al Rev.mo don Enrico Malinverno. Ma, oggi come oggi, purtroppo, dei sei, ne sono rimasti soltanto due, e di questo, don Fossati, che del C.S.C. di Como è il responsabile e l'anima, non può non preoccuparsene. Le perdite, se vogliamo chiamarle così, però, sono per Como, ma le destinazioni, che tutti conoscono ormai (Bollati: Televisione; Sorgi: Assistenza al Centro Studi Nazionale; Santini e Roncoroni: famiglia e scuola, ma attiva collaborazione al C.S.C. di Roma), sono un conforto e un vanto anche per Como. Tuttavia, le difficoltà per Como rimangono, perché l'attività del C.S.C. di Como continua e con esigenze anche maggiori: ecco il perché, da qualche mese, don Fossati ha raccolto un gruppo di giovani studenti, vivaio per futuri direttori e animatori di dibattiti: non sono molti, ma seguono con vivo interesse e già stanno collaborando con impegno nei dibattiti per la «Gioventù Studentesca». Per i vari Circoli presso le Parrocchie la collaborazione di don Bottinelli e di don Malinverno è indubbiamente di un valore eccezionale.

La maggior difficoltà per i vari C.S.C. rimane sempre quella: preparare gli uomini e dare loro tutto l'aiuto necessario, con la sistemazione di schedari, con la possibilità, inoltre, di accedere ad una biblioteca filmografica ben fornita. Per questa possibilità di consultazione, a onor del vero, il C.S.C. di Como è all'avanguardia: i nostri schedari (per registi, per film, ecc.) farebbero gola a non pochi.

Riguardando le cifre del riquadro, mi sono permessa, e quasi divertita, nel fare un po' di calcoli: il totale dei dibattiti fatti in dodici anni è di 1.445; dodici anni fanno 4.380 giorni. Ora: per circa un terzo — vale a dire: per quattro anni di seguito — il C.S.C. di Como ha fatto un dibattito ogni giorno o per gli «Adulti», o per la «Gioventù Studentesca» o per il «Clero» o come «Cineclub». E' senza dubbio un consuntivo, che, per un C.S.C. modesto come quello di Como, fa molta impressione. E' un consuntivo, per il quale va detta una parola di plauso al Direttore del C.S.C. di Como e a tutti i suoi Collaboratori di ieri e di oggi. E' un consuntivo, soprattutto, che sta a dimostrare l'importanza delle finalità e del compito del Centro Studi Cinematografici Nazionale, al quale, unitamente a tutti i Circoli associati, vorrei fare l'augurio di una vitalità sempre maggiore e non soltanto nel campo dei dibattiti.

Ebbi la grande fortuna, alcuni anni fa, di partecipare a tre Corsi tenuti a La Mendola, dove ebbi modo di constatare non solo l'eccezionale preparazione ed organizzazione del C.S.C. di Milano, ma anche quanto in altre Diocesi e Province viene fatto; il mio augurio, quindi, al C.S.C. Nazionale ed a tutti i periferici, è che gli sforzi dei singoli vengano convogliati, in libertà e saggezza di unione, al nobile scopo che gli spettatori imparino veramente a leggere il film e a dominarne la forza di linguaggio; per il bene spirituale e

600

SCHEDE CINEMATOGRAFICHE
DEL CENTRO SAN FEDELE

Lo SCHEDARIO CINEMATOGRAFICO è giunto alla sua 600ma scheda. Esso ha già cominciato cost ad assumere — anche nella mole — quella fisionomia di enciclopedia del cinema ch'è negli intenti degli autori, unica nel suo genere al mondo per impostazione metodologica, per semplicità di consultazione (quando naturalmente le schede vengono tenute nel previsto ordine alfabetico), per serietà e completezza di informazione.

Senza alcuna propaganda, lo SCHEDARIO s'è diffuso in 18 nazioni di tre continenti. Esso è diventato ormai un punto di riferimento per chi desideri avere indicazioni sicure: in un anno circa 1000 persone delle quali circa 50 provenienti dall'estero (dalle due Americhe alle Filippine) vi si sono rivolte per consultazioni e consigli su tesi di laurea, studi, informazioni, programmi e metodiche di dibattito, ecc.; i suoi compilatori sono continuamente invitati per conferenze, lezioni, direzione di discussioni; l'Associazione per le ricerche di storia del cinema, costituitasi lo scorso anno sotto l'egida della Mostra di Venezia, ha voluto fissare presso di esso la propria Segreteria.

E le schede sono ormai un'opera che non può mancare nella biblioteca di chi si occupi con un minimo di serietà di problemi cinematografici o di cultura contemporanea.

Le schede infatti — com'è noto — sono di tre categorie: schede-film; schede-persone; schede-argomento.

I film più interessanti per valori morali, culturali o artistici vengono presentati nei loro più vari aspetti, dalle notizie di cronaca, all'analisi strutturale, tematica e artistica, ai giudizi della critica italiana ed estera.

Alcuni film, quali p. e. quelli di Dreyer, di Bergman, di Antonioni, di Fellini, hanno nelle schede l'analisi più approfondita che finora sia stata scritta; e analisi quali p. e. quella di «L'anno scorso a Marienbad» o «Arpa birmana» hanno segnato addirittura l'inizio di nuovi modi di leggere e valutare quei film.

Le schede-persona conservano lo stesso carattere di ampiezza unita alla concisione, di completezza, di varietà e serietà d'informazione, di analisi culturale e artistica della persona considerata (a volta a volta un regista, un attore, un teorico, ecc.), tanto da costituire vere e proprie monografie ricche di documentazione. Lo stesso Dreyer, p. e., leggendo le note ch'erano qui state scritte su di lui, non solo ha fornito informazioni personalissime e inedite le quali sono venute ad aggiungersi a quelle che già c'erano, bensì anche ha tenuto a sottolineare la precisione e la profondità con le quali la sua opera era stata analizzata. Molte volte, quando le informazioni di stampa non sono sufficienti o fanno temere basi poco sicure, i compilatori provvedono al controllo diretto della notizia interrogando s'è necessario le stesse persone interessate e mettendo a diretto confronto le varie notizie o quanto raccolto.

Le schede-argomento infine costituiscono veri piccoli trattati dell'argomento prescelto, quali è difficile trovare altrove, oggi, soprattutto per la precisa metodologia scientifica seguita.

Lo SCHEDARIO CINEMATOGRAFICO è opera di cattolici (com'è noto esso è edito a Milano dal Centro S. Fedele dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale), ma non è un'opera confessionale; anzi è apprezzata ovunque anche proprio per la sua obiettività. Esso è dunque un'opera che fa onore all'attività culturale dei cattolici, i quali, anche grazie ad esso, possono dire d'essere usciti dallo stato (o dal complesso) d'inferiorità nel quale si sono trovati fino a qualche tempo addietro.

Il magazzino delle schede già uscite va lentamente esaurendosi e sarà difficile pensare a una prossima ristampa, data la mole dell'opera. Consigliamo pertanto a tutti i nostri Circoli che ancora non ne fossero provvisti, di non correre il rischio di avere un giorno l'opera incompleta.

Lo SCHEDARIO si può avere per abbonamento semestrale (100 schede) al prezzo di L. 3.700. I 6 semestri arretrati costano L. 4.500 l'uno. Ai nostri Circoli i quali provvedano all'acquisto di tutte le schede uscite e all'abbonamento del semestre in corso, viene effettuato uno sconto del 15% sui semestri arretrati (cioè, fino a giugno 1965, complessive L. 26.650, anziché L. 31.050). A richiesta viene fornito anche un contenitore metallico appositamente disegnato e costruito (L. 7.500). Per ogni informazione ed ordinazione rivolgersi a «Schedario Cinematografico - Piazza S. Fedele, 4 - Milano».

«DIBATTITI» tenuti dal Centro Studi Cinematografici di Como

| LOCALITA' | 1954 | 1955 | 1956 | 1957 | 1958 | 1959 | 1960 | 1961 | 1962 | 1963 | 1964 | 1965 | Totale |
|---------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|--------|
| Aprica S. Pietro | | | | | | | | | | 4 | 5 | | 9 |
| Bormio | | | | | 3 | 4 | 4 | 3 | 4 | 5 | 9 | 9 | 41 |
| Bregnano S. Mich. | | | | | | | | | | | 8 | 10 | 18 |
| Cermenate | | | 12 | 12 | 20 | 20 | 20 | 20 | 20 | 20 | 12 | 12 | 168 |
| Cernobbio | | | | | | | | | | | | 4 | 4 |
| Chiasso: «Adulti» | | | | | | | | | 2 | 7 | 9 | 7 | 25 |
| Chiasso: «Studenti» | | | | | | | | | | | | 6 | 6 |
| Chiavenna | | | | | | | 4 | 4 | 8 | 8 | | 6 | 30 |
| COMO: «Adulti» | 20 | 20 | 14 | 21 | 48 | 48 | 48 | 72 | 60 | 60 | 60 | 60 | 531 |
| COMO: «Studenti» | | | | | 7 | 12 | 16 | 12 | 11 | 18 | | 14 | 90 |
| COMO: «Clero» | | | | | | | | 11 | 10 | | | 17 | 38 |
| COMO: «Cineclub» | | | | | | | | | | | | 8 | 8 |
| Fino Mornasco | | | | | | | | | | | 8 | 8 | 16 |
| Gravedona | | | | | | | | | 6 | 6 | | 6 | 18 |
| Isola Comacina | | | | | | | 8 | 7 | 12 | | | | 27 |
| Mandello S. Lor. | | | | | | | 6 | 6 | | | | | 12 |
| Morbegno | | | | | | | 3 | 19 | 12 | | | | 34 |
| Olgiate Comasco | | | | | | | | | 10 | 8 | | 2 | 20 |
| Rovellasca | | | | | | | | | | | | 3 | 3 |
| Sondrio: «Adulti» | | | | | | 7 | 7 | 7 | 8 | 8 | 9 | 10 | 56 |
| Sondrio: «Studenti» | | | | | | | | | | 10 | 9 | 10 | 29 |
| Tirano: «Adulti» | | | | | | | 7 | 10 | 10 | 8 | 8 | | 43 |
| Tirano: «Cineclub» | | | | | | | | | | | 12 | 6 | 18 |
| | | | | | | | | | | | | | 201 |

UN LIBRO CHE INSEGNA
A LEGGERE I FILM

